

# Il teatro di Pinocchio

Nella monumentale invenzione letteraria operata ne *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, Carlo Collodi iscrive Pinocchio a pieno titolo nel solco della tradizione della Commedia dell'Arte: al Gran teatro dei burattini di Mangiafoco – in una suggestiva “scena nella scena” – Arlecchino, Pulcinella e le altre marionette riconoscono *il loro fratello Pinocchio*, entratovi per vedere lo spettacolo. Non si tratta però di un mero espediente narrativo: con questa operazione Collodi inserisce il proprio personaggio in un immaginario collettivo ben noto – seppur transitato attraverso la riforma goldoniana, ma ancora ben radicato a livello popolare nel corso dell'Ottocento – contraddistinto da maschere, caratteri e gestualità, facendo di lui un erede legittimo di quella forma popolare di teatro che per secoli fu veicolo di satira, riflessione sociale ma anche, e soprattutto, di comicità.

L'intera struttura del romanzo, pertanto, attinge a piene mani da un copione decisamente collaudato: le avventure, delle quali Pinocchio è protagonista, sono fortemente autonome, scandite da ritmi repentini e colpi di scena, mentre i personaggi si configurano come tipi assimilabili a quelli della Commedia. Lo stesso Pinocchio, guidato da un prorompente impulso vitale, si profila in parte come una sorta di zanni: Arlecchino su tutti. Lo stesso percorso di ravvedimento di Pinocchio si manifesta, oltretutto, in riferimento alla funzione educativa implicita appartenente alle figure archetipiche di questa tradizione teatrale: non però secondo le rigidità di un moralismo, per così dire, didascalico, bensì nell'ottica di una riflessione fatta sgorgare sempre dalla risata, dal rovesciamento comico e supportata, poderosamente, dalla magia della fiaba.